
76. Che cos'è il peccato originale? (404; 419)

Il peccato originale nel quale tutti gli uomini nascono è lo stato di privazione della santità e della giustizia originali. È un peccato da noi «contratto», non «commesso»; è una condizione di nascita, e non un atto personale. A motivo dell'unità di origine di tutti gli uomini, esso si trasmette ai discendenti di Adamo con la natura umana, «non per imitazione, ma per propagazione». Questa trasmissione rimane un mistero che non possiamo comprendere appieno.

Questo numero descrive in maggiore dettaglio quanto abbiamo già visto nel numero precedente, in merito all'essenza del *peccato originale*.

In più qui si parla esplicitamente di *privazione della santità e della giustizia originali*. Abbiamo richiamato frequentemente il concetto di “perdita” o “privazione” della “giustizia originale”, spiegandola come “rottura del giusto modo di rapporto dell'uomo con Dio Creatore”, da parte dell'intero genere umano, unificato nei progenitori, per le conseguenze antropologiche, culturali, individuali e sociali che esso comporta: segnaliamo qui, in particolare i precedenti nn. [1d](#), [4](#), [6](#), [7](#), [7a](#), [40](#), [42](#), [48](#), [51](#), [56](#), [58](#), [64](#), [68](#), [72](#).

Viene anche detto che il modo della “propagazione/tramissione” del peccato di origine, dai progenitori al resto dell'umanità *rimane un mistero* e non ci è dato di sapere di più da parte della Rivelazione, in quanto le Scritture non ce lo spiegano. Su questo si possono fare delle “ipotesi” teologiche ma non avere delle certezze assolute. Tradizionalmente, come fa lo stesso san Tommaso, si pensa al modello della “trasmissione per generazione”.

Questo modello della “trasmissione per generazione” è stato accolto dal Magistero nell'enciclica *Humani generis* di Pio XII («il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio», IV). Nell'attuale *Catechismo* si parla, con maggiore ampiezza, di “propagazione” anziché di “generazione”, lasciando aperto un maggiore spazio alla ricerca teologica.

77. Quali altre conseguenze provoca il peccato originale? (405-409; 418)

In conseguenza del peccato originale la natura umana, senza essere interamente corrotta, è ferita nelle sue forze naturali, è sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza, al potere della morte, ed è incline al peccato. Tale inclinazione è chiamata concupiscenza.

Questo numero parla delle conseguenze del peccato originale sulla natura umana e precisa che:

- (a) la natura umana *senza essere interamente corrotta, è ferita nelle sue forze naturali*. Questa dichiarazione prende posizione contro la tesi protestante che ritiene la natura umana “interamente” compromessa, al punto tale di togliere all'uomo la capacità della “sola ragione” di avere una qualche conoscenza di Dio; e alla libertà umana di potere esercitare delle scelte pienamente responsabili
 - (b) la natura umana, oltre allo stato di Grazia, perdendo anche i “doni preternaturali”, è soggetta all'ignoranza, alla sofferenza e alla morte
 - (c) la natura umana, nella “volontà” è maggiormente inclinata al peccato, essendo più instabile di fronte alla tentazione da parte del demonio, e nei sensi è maggiormente soggetta alla concupiscenza, dal momento che si è venuta a creare una disarmonia tra l'anima e il corpo, per cui le passioni non obbediscono più spontaneamente alla ragione, ma tendono facilmente ad opporsi ad essa («Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra», *Rm 7,22-23*).
-

78. Dopo il primo peccato, che cosa ha fatto Dio? (410-412; 420)

Dopo il primo peccato, il mondo è stato inondato di peccati, ma Dio non ha abbandonato l'uomo in potere della morte, ma, al contrario, gli ha predetto in modo misterioso – nel «Protovangelo» (Gen 3,15) – che il male sarebbe stato vinto e l'uomo sollevato dalla caduta. E il primo annuncio del Messia Redentore. Perciò la caduta sarà perfino chiamata felice colpa, perché «ha meritato un tale e così grande Redentore» (Liturgia della Veglia pasquale).

Qui si anticipa il fatto che Dio, fino da subito dopo il peccato originale, ha annunciato il piano della Redenzione in Cristo, *nel «Protovangelo» (Gen 3,15)*. Tutto era previsto, essendoci la libertà delle creature intelligenti di opporsi alla “giustizia originale”: Dio ha preferito creare degli esseri liberi di rifiutarlo come Creatore, per poter poi perdonare loro offrendo la possibilità del ritorno alla “giustizia originale” e ad uno stato di sovrabbondanza di Grazia, piuttosto che realizzare una creazione diversa da quella attuale.

Per quanto tutto questo rimanga per noi misterioso, questa scelta compete alla libertà di Dio e a Lui solo.

A questo proposito così si esprimeva sant’Ambrogio:

«Dio ha preferito che ci fossero più uomini da salvare e ai quali poter perdonare il peccato, che avere soltanto l’unico Adamo, il quale restasse libero dalla colpa» (*De Paradiso*, 47).

Capitolo secondo

Credo in Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio

79. Qual è la Buona Novella per l'uomo? (422-424)

È l'annuncio di Gesù Cristo, «il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16), Morto e Risorto. Al tempo del re Erode e dell'imperatore Cesare Augusto, Dio ha adempiuto le promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza mandando «Suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5).

In questo secondo capitolo si entra negli articoli del *Credo* che professano la fede nella Redenzione che Dio ha attuato con l'Incarnazione del Verbo in Gesù Cristo. Questo numero si limita a rivelare la notizia del "fatto storico" dell'Incarnazione del Verbo e della Sua Passione e Morte per la Salvezza degli uomini che vogliono accogliere e seguire la Sua Persona divina attraverso la conoscenza della Sua umanità. Una notizia che viene definita "buona" (La parola "Vangelo" altro non è che la traslitterazione del greco *eu-angelion*: "buona notizia"). Nei numeri successivi si dovrà spiegare ciò che la Chiesa ha creduto e compreso, fino a fissare nella dottrina quanto riguarda questi "Misteri della fede": l'Incarnazione, la Passione, la Morte e la Risurrezione di Cristo in ordine alla Salvezza dell'uomo. E alla necessità di tale Salvezza per il ristabilimento dell'accesso alla "giustizia originale" perduta dall'umanità intera.

80. Come si diffonde questa Buona Novella? (425-429)

Fin dall'inizio i primi discepoli hanno avuto l'ardente desiderio di annunciare Gesù Cristo, allo scopo di condurre tutti alla fede in Lui. Anche oggi, dall'amorosa conoscenza di Cristo nasce il desiderio di evangelizzare e catechizzare, cioè svelare nella Sua Persona l'intero disegno di Dio e mettere l'umanità in comunione con Lui.

Questo numero documenta la natura di "fatto", di "avvenimento", di "evento" dell'Incarnazione e dell'"incontro" con Gesù Cristo dei i primi "discepoli" e degli "apostoli" che furono da Lui direttamente chiamati

a seguirlo. È un primo impatto “esistenziale”, “affascinante”, “attraattivo” che fa riconoscere nella Sua divino-umanità, il senso della vita, della storia e di tutto ciò che esiste. Questo primo impatto

- inizialmente “emotivo”
- si farà subito dopo sempre più “esistenziale” e “interiore” (“spirituale”)
- e via via “intellettivo” (“dottrinale”)
- fino a divenire “antropologico” (il modo di concepire se stessi e l’uomo)
- e “morale” (una “regola di comportamento”).

L’aver incontrato la “risposta” alla “domanda di senso” dell’umana esistenza, attiva in loro quasi per “istinto” (un istinto dello Spirito Santo, secondo un’espressione ricorrente ben ventiquattro volte in san Tommaso d’Aquino: «per istinto dello Spirito Santo [*instinctu Spiritus Sancti*]), l’incontenibile esigenza di comunicare la “Buona Notizia”, perché il “Bene” per sua natura tende a comunicarsi (*bonum diffusivum sui*).